

Gentile dottor Vespa,

mi accingo, con qualche ritardo, a mantenere la promessa.

1. Prima domanda: **Quanti partigiani sono stati uccisi durante la guerra di liberazione.**

Quanti sono i caduti nella guerra partigiana risulta in forma ufficiale da una dichiarazione della Presidenza del Consiglio del 1954 e da una pubblicazione dell'Istat del 1957. Le cifre sono state accettate nelle due pubblicazioni più sistematiche sulla Resistenza.

L'Enciclopedia della Resistenza diretta da Pietro Secchia (*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, volume I, A-C, La Pietra, [Milano, 1968], pp. 414-415, *ad vocem* "Caduti dell'antifascismo e della Resistenza") dice testualmente che nell'aprile 1954 il Servizio Commissioni per il riconoscimento della qualifica partigiana presso la Presidenza del Consiglio dei ministri comunicò che il numero dei caduti in combattimento, ai quali fino a quel momento era stata riconosciuta la qualifica di partigiano, ammontava a 44.720. I patrioti civili uccisi per rappresaglia risultavano invece 9180. Il maggior numero di partigiani caduti viene dal Veneto (6.006) e il maggior numero di civili uccisi per rappresaglia è dato dalla Toscana (4.461.) (ivi, p. 415, colonna 1) Questa fonte indicava in 32.000 circa il numero dei partigiani caduti all'estero. Dopo l'8 settembre, da fonti dei Ministeri degli Esteri e della Difesa risultavano i seguenti valori per i militari caduti "Esercito: nel territorio nazionale e in Corsica 3.237 morti e 2.721 dispersi; fuori del territorio nazionale 17.452 morti e 16.350 dispersi. Marina: 4.177 morti. Aeronautica: 40 morti e 72 dispersi. Dei 615.000 militari italiani deportati in Germania, risultano circa 33.000 i deportati e i dispersi. I deportati civili italiani furono circa 45.000 e, di questi, risulta accertato il decesso di 8.620 [...]." Secchia ritiene che i deportati per ragioni politiche morti in mani tedesche siano stati forse 15.000, numero non accertabile per la deliberata distruzione delle fonti nazionalsocialiste. Inoltre l'Enciclopedia non distingue i deportati politici da quelli razziali.

Fonte più recente è il *Dizionario della Resistenza* a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri Frediano Sessi, Volume secondo, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001: Esso contiene (pp. 765-773) una sezione, *Appendice statistica e dati quantitativi*, di Giorgio Rochat, il ben noto storico militare e professore ordinario fuori ruolo della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino. Egli dichiara di usare come fonte soprattutto il volume: Ufficio[1] [sic] centrale di statistica, *Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-1945*, Roma, 1957, che era il risultato di un'inchiesta promossa dal Ministero dell'Interno "con la mobilitazione di tutte le anagrafi comunali[2] e l'utilizzazione di schede perforate individuali". Per il periodo dal 9 settembre 1943 al 31 dicembre 1945 i morti, secondo questa fonte, sono 210.149, dei quali 36.381 erano donne (Rochat, cit., p. 768). Sui caduti partigiani Rochat è scettico e ripete le tesi di un suo precedente articolo (Giorgio Rochat, *Una ricerca impossibile. Le perdite italiane nella seconda guerra mondiale*, in "Italia contemporanea", n. 201 (1995), pp. 687-700) Nel *Dizionario della Resistenza* sopra citato egli suggerisce le seguenti cifre: 10.000 caduti (p. 770) tra i militari italiani passati in movimenti di resistenza all'estero (soprattutto Jugoslavia e Albania, ma anche Grecia e Francia, esclusi gli Italiani già emigrati in Francia o naturalizzati), circa 40.000 morti (p. 770) tra i militari internati dai Tedeschi che non aderirono alla RSI, "intorno ai 40.000" caduti tra i partigiani combattenti (p. 771), 10.000 morti civili per rappresaglie (p. 772), 5.916 morti nella deportazione per cause razziali e 303 Ebrei uccisi in Italia (p. 772), 34.000 morti in deportazione, dei quali circa 10.000 partigiani e 20.000 deportati politici (p. 772).

Questo quanto alle fonti complessive, il che risponde alla Sua prima domanda.

2. Seconda domanda: **A quante stragi naziste hanno partecipato i fascisti in modo documentabile.**

La risposta deve essere generica, ma si può ritenere che nel Centro-Nord la collaborazione sia frequente. Diversa la situazione nel Sud e nel Centro fino a Roma. Gran parte delle stragi avvenne in zone dove la RSI praticamente non esisteva, e in territori d'immediata retrovia, dove la sovranità italiana era sospesa. Nel Centro e nel Nord le decisioni di repressione erano certo spesso tedesche, ma la manovalanza anche italiana. Una procedura comune era che le forze di polizia tedesche contrassegnassero i nomi dei detenuti dai quali pensavano di non ricavare più nulla come "disponibili per rappresaglie", e ne disponessero poi l'esecuzione con le forze di cui disponevano, italiane o tedesche.

Cosa si dovesse intendere per fascisti, è più complesso: si va dalle Brigate nere, una milizia politica, alla Guardia nazionale repubblicana, alle SS italiane ecc. Per darLe un'idea delle proporzioni, Le dico che su una serie di circa 4.000 individui sottoposti a processi di epurazione in Piemonte (non certo tutti per strage) e schedati elettronicamente, contiamo 532 appartenenti a Brigate nere, 773 alla GNR, 45 alla Decima Mas, 34 alla "Muti", solo 22 alle SS italiane, ma ben 42 collaboratori o militi italiani delle SS tedesche. Anche l'esercito tuttavia fu implicato nelle repressioni, specialmente nell'Armata Liguria comandata da Graziani e operante soprattutto nelle Alpi Marittime.

Non è stata ancora fatta una statistica, ma sia per la cartografia d'insieme, sia per i singoli casi abbiamo una documentazione poderosa.

Una cartografia complessivamente accettabile delle stragi può trovarla nell'*Atlante storico della Resistenza italiana*, a cura di Luca Baldissara, Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia – Bruno Mondadori, Milano, 2000, carta alle pp. 122-123, alla quale aggiungerei, nella stessa opera, (p. 126) la carta delle persecuzioni antiebraiche (1938-1945) revisionata da Michele Sarfatti. Le carte sono accompagnate da commento.

Per la documentabilità, bisogna tenere conto della tendenziosità e della rarità delle fonti. Sulla tendenziosità Lutz Klinkhammer ha brillantemente dimostrato (*L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993) che i rapporti operativi tedeschi mascheravano sistematicamente le stragi di civili come azioni antipartigiane, e che il più forte indizio di falsità era la sproporzione enorme tra il numero dichiarato degli uccisi e quello delle armi recuperate. Ora, proprio nei rastrellamenti era frequente la collaborazione tra forze tedesche e italiane.

Sulla rarità della documentazione bisogna tener conto di molti infortuni. Ad esempio la tesi della responsabilità di Graziani come responsabile soprattutto di repressioni antiitaliane al servizio dei Tedeschi fu una di quelle centrali dell'accusa. Per sostenerla i partigiani (spesso giuristi come Faustino Dalmazzo o Giorgio Agosti) inviarono molta documentazione in copia originale. Questa documentazione è stata per decenni sottratta alla consultazione per il segreto che copriva gli atti processuali: ci aspettiamo adesso delle novità dallo studio degli atti del processo Graziani, da non molto versati agli Archivi di Stato.

Infine (e su questo può esserLe utile dare un'occhiata alla casistica assai varia di vicende individuali riunita in Mimmo Franzinelli (a cura di), *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza, 1943-1945*, Milano, Mondadori, 2005) bisogna tenere conto che un numero schiacciante di vittime di massacri fu oggetto di procedure sommarie. Mussolini stesso riceveva rapporti statistici che distinguevano le esecuzioni dopo processo dalle sommarie, e queste ultime erano in maggioranza (per le azioni compiute da Italiani). Ma un'indicazione decisiva ci viene dalle ricerche sulle ultime lettere di condannati a morte: contro un totale di decine di migliaia di esecuzioni, le più accurate indagini (l'Istituto nazionale ha una ricerca in corso) non arrivano a documentare mille uccisi a cui sia stato consentito di scrivere un'ultima lettera. Ammettiamo che tre quarti, o perfino i nove decimi degli originali si siano persi, non arriviamo a un dieci per cento di casi documentabili. Di molti morti non conosciamo neppure l'identità.

La documentazione principale rimane dunque quella inglese e americana, che registrò le testimonianze sugli eventi via via che gli eserciti alleati occupavano nuovi territori. In questo campo la ricerca ha fatto grandi progressi dopo il 2000, per i quali, e in particolare per la documentazione, la rinvio a una magnifica fonte informatica, frutto della ricerca su *Guerra ai civili. Per un atlante delle stragi naziste in Italia*, coordinata dal prof. Paolo Pezzino dell'Università di Pisa. Il sito (quasi un portale) Internet <http://www.stm.unipi.it/stragi/> è intitolato *Guerra ai civili, le stragi di popolazioni civili in Italia (1943-45), I fatti, le memorie, i processi* e dà accesso, fra l'altro, a un sottosito http://www.stm.unipi.it/stragi/Guerra_ai_Civili.htm dove, attivando l'opzione *Elenchi episodi* si accede a un repertorio redatto da Carlo Gentile, un noto specialista della documentazione tedesca e ora anche angloamericana, intitolato *Operazioni antipartigiane, rappresaglie, stragi in Italia*. Per ogni caso citato, sono date le fonti. Nello stesso sottosito vi è anche, curata da Cesare de Simone, e dai suoi figli dopo la sua morte, una *Tabella sinottica degli eccidi nazifascisti*. Ma in genere tutto il sito diretto da Pezzino è prezioso, anche se è ovviamente più completo per la Toscana, che fu comunque teatro di quasi la metà (per numero di vittime) degli eccidi di civili in Italia.

3. Terza domanda: Quanti partigiani e quanti civili non partigiani sono stati uccisi dai fascisti, anche qui in modo documentabile.

Per le ragioni spiegate sopra, la documentazione è raramente corretta e non consente generalizzazioni statistiche, però nelle azioni antipartigiane lontane dal fronte i fascisti (intesi nel senso politico-militare indicato sopra) ebbero un ruolo crescente, e nell'ultima fase della guerra spesso dominante. In Piemonte e Liguria, dopo il ruolo importante dei Tedeschi nel massacro della Benedicta, a Boves, a Peveragno ecc.(contro civili) sono i fascisti quelli che compiono vere stragi di partigiani a Casale Monferrato, Valenza, Biella, Casteldelfino, Ceva, val Locana, Mottalciata, Salussola, nella zona di Albenga ecc. Calcoli che la sola riconquista fascista delle Langhe costò a partigiani e civili, nell'inverno 1944-45, un migliaio di morti.

Anche qui, la mancanza di dati statistici non vuol dire che manchino le fonti. Per il Piemonte c'è il magnifico repertorio nominativo di 91.847 schede di partigiani, patrioti, caduti, costruito dagli Istituti storici della Resistenza elaborando dati dell'Ufficio Ricompart. Lei può consultarlo e sapere luogo per luogo quanti caduti ci sono stati in quella regione, che rappresenta più di un quarto del partigianato italiano (compresi più di 2.500 partigiani e più di quattrocento caduti meridionali e insulari). Può usare http://www.istoreto.it/archivio/banche_dati.htm e accedere a <http://intranet.istoreto.it/partigianato/ricerca.asp>, donde può fare le ricerche.

Mi scusi, ma in questo momento di lavoro di fine anno non penso di poter fare di più per Lei. Almeno avrò dato prova di buona volontà. Buon lavoro e un saluto cordiale

Gianni Perona

[1] Rochat sbaglia, perché si tratta non di Ufficio, ma di Istituto centrale di statistica, *Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-45*, Roma, 1957 (Roma : Stabilimento tipografico Failli), pp. IX, 89.

[2] Questo è un riferimento importante perché l'anagrafe è una fonte riservata, anzi segregata, che normalmente è inaccessibile ai ricercatori di storia. Non si è praticamente mai potuto rifare il lavoro del 1957.